

Liberalismo senza rottura

Il costituzionalismo del Brasile imperiale: progetti politici, cultura giuridica e cittadinanza in una società schiavista (1822-1889)

Liberalism Without Rupture

The constitutionalism of imperial Brazil: political projects, legal culture, and citizenship in a slaveholding society (1822-1889)

FERNANDO RISTER DE SOUSA LIMA

Professore dell'Università Mackenzie e Pontificia Università di San Paolo, Brasile.

E-mail: fernando.lima@mackenzie.br | frslima@pucsp.br

ABSTRACT

Questo articolo analizza il costituzionalismo brasiliano (1822-1889) come un caso singolare, nel quale il linguaggio del liberalismo europeo non servì a sancire una rottura rivoluzionaria, ma a consolidare uno Stato monarchico forte, centralizzato e fondato sulla schiavitù. Sul piano metodologico, lo studio adotta un approccio storico-concettuale, attento alla storia della cultura giuridica e alla tipologia dei modelli di costituzionalismo, e procede attraverso l'esame di fonti primarie, ossia gli Atti dell'Assemblea Costituente del 1823, i decreti imperiali, la Fala do Trono e la stampa periodica dell'epoca, poste in dialogo con la letteratura secondaria. Dall'esame dell'Assemblea del 1823 e della Costituzione del 1824 emerge il ruolo "costituente" della dottrina giuridica nel rafforzare la sovranità imperiale. Letta alla luce della tipologia dei modelli di costituzionalismo, la Carta del 1824 si rivela una sintesi autoritaria tra garanzie formali, un potere esecutivo pressoché incontrastabile, una cittadinanza marcatamente escludente e il mantenimento della schiavitù, ossia un equilibrio peculiare tra dispotismo e democrazia.

This article analyzes Brazilian constitutionalism (1822-1889) as a singular case in which the language of European liberalism served not to sanction a revolutionary rupture but to consolidate a strong, centralized, slave-based monarchical State. Methodologically, it adopts a historical-conceptual approach attentive to the history of legal culture and to the typology of constitutional models, drawing on primary sources, namely the records of the 1823 Constituent Assembly, imperial decrees, the Fala do Trono, and the period press, in dialogue with the secondary literature. Through an examination of the 1823 Assembly and the 1824 Constitution, it highlights the "constituent" role of legal doctrine in strengthening imperial sovereignty. Read in light of the typology of constitutional models, the 1824 Charter emerges as an authoritarian synthesis of formal guarantees, a virtually unassailable executive power, a markedly exclusionary citizenship, and slavery, a peculiar balance between despotism and democracy.

KEYWORDS

Costituzionalismo, Brasile imperiale, schiavitù, cittadinanza

Constitutionalism, imperial Brazil, slavery, citizenship

Liberalismo senza rottura

Il costituzionalismo del Brasile imperiale: progetti politici, cultura giuridica e cittadinanza in una società schiavista (1822-1889)

FERNANDO RISTER DE SOUSA LIMA

1. *Introduzione: La Natura del Diritto e il Paradosso del Costituzionalismo Brasiliano* – 2. *Il Contesto Storico e la Genesi dell'Idea Costituente* – 3. *L'Assemblea Costituente del 1823: L'Arena dei Progetti Nazionali* – 3.1. *L'Ambiguità degli Obiettivi Iniziali e la Manovra Politica per la Separazione* – 3.2. *La Disputa sulla Sovranità: Simboli, Idee e il Ruolo della Stampa* – 3.3. *La Dissoluzione del 12 Novembre: Scontro Politico e Riorganizzazione delle Forze* – 4. *La Costituzione del 1824: La Sintesi Autoritaria* – 4.1. *Il Potere Moderatore come Chiave di Volta del Sistema* – 4.2. *Una Cittadinanza Escludente in una Società Complessa* – 5. *Le Sfide del Costituzionalismo Brasiliano e il Ruolo della Dottrina Giuridica* – 5.1. *La Percezione Popolare e le Sfide Strutturali: Stato, Risorse e Pluralismo Giuridico* – 5.2. *La Funzione "Costituente" della Dottrina Giuridica Brasiliana* – 6. *Conclusione*.

1. *Introduzione: La Natura del Diritto e il Paradosso del Costituzionalismo Brasiliano*

Il diritto si manifesta in una duplice dimensione. Da un lato, si presenta come un campo del sapere, un corpus di conoscenze dotato di una propria storia, una propria epistemologia e una propria metodologia; dall'altro, agisce come un ordinamento concreto che governa, modella e riflette la vita sociale (LOPES 2025, 11 s.). José Reinaldo de Lima Lopes, nella sua analisi, distingue tra la *prassi*, intesa come l'uso della ragione per orientare l'esistenza, e la *tecnica*, concepita come l'abilità volta alla produzione di artefatti¹ (LOPES 2025, 11).

Lopes osserva come, a partire dal XVIII secolo, la scienza giuridica europea abbia intrapreso un deciso percorso di tecnicizzazione² (LOPES 2025, 11). In questa evoluzione, il diritto ha cercato di assimilarsi alle scienze esatte, perseguendo ideali di oggettività, certezza e prevedibilità; un processo che, inevitabilmente, lo ha allontanato dalla sua concezione classica di pratica sociale, di "forma di vita" condivisa, concezione che lo stesso Lopes ha sviluppato in modo organico nell'opera dedicata al diritto come pratica (LOPES 2020, 91-151). Proprio in questo fecondo contesto intellettuale emerge e si consolida il movimento del costituzionalismo liberale, fondato su una potente idea contrattualista della società (LOPES 2025, 15). Questa tecnicizzazione non fu soltanto un mutamento di metodo, ma una vera trasformazione dei concetti giuridici fondamentali, come ha mostrato Paolo Cappellini studiando, nella prospettiva della storia dei concetti, il passaggio dalle categorie del diritto comune a quelle della scienza giuridica moderna (CAPPELLINI 2010, 41-42; CAPPELLINI 1984). Questo processo raggiunse il proprio apice nella Pandettistica e nella Giurisprudenza dei concetti tedesche del XIX secolo, che mirarono a edificare un sistema dogmatico chiuso, nel quale anche i precetti più minuti venivano ricavati per via logico-deduttiva mediante successive astrazioni concettuali (AGUILERA-BARCHET 1994, 58).

Questo movimento compie una sintesi formidabile, fondendo il concetto storico di "patto" (che, come nel caso della Magna Carta del 1215, era spesso un accordo di pace per porre fine a

* Il presente saggio è frutto di un progetto di ricerca condotto nell'ambito della linea «A Cidadania Modelando o Estado», inserita nel più ampio macroprocesso di internazionalizzazione «Europa e o Sul Global: Políticas Públicas, Atividades Econômicas e Regulação Jurídica», con il finanziamento della CAPES (PROEX). Il testo è dedicato alla memoria del Professor Paulo Napoleão Nogueira da Silva, entusiasta sostenitore della monarchia costituzionale.

¹ Cfr. per l'inquadramento filosofico delle nozioni di prassi e tecnica, BLACKBURN 1997, 308 e 375; e, per la storia della teoria del diritto, KELLY 2018; CARACCILO 2021.

² Sulla formazione della cultura giuridica moderna cfr. TARELLO 1976, 43-96; e dello stesso autore, LOPES 2014a; LOPES 2014b; LOPES et al. 2006.

conflitti tra entità politiche preesistenti) con la nozione, proveniente dalla sfera privata, di “contratto” (LOPES 2025, 16). Il risultato di questa fusione è l’idea di un “contratto sociale” originario, un atto fondativo che, come noterà acutamente Frei Caneca nella sua critica alla Costituzione brasiliana del 1824, mira a stabilire non solo le regole del governo, ma le fondamenta della società stessa (LOPES 2025, 16; CANECA 1875). Non a caso, commentando la proclamazione della Carta del 1824, Frei Caneca avrebbe denunciato la «sovversione generale di tutti i diritti sociali» che essa consumava, additando l’illegittimità di un ordine imposto dall’alto che pretendeva di fondare la società stessa³. Del resto, questo nuovo ordine si fondava sulla promessa di superare una società di privilegi attraverso l’affermazione della supremazia e dell’uguaglianza della legge per tutti (LOPES 2025, 19 s.).

L’attuazione di un simile progetto teorico nel Brasile del primo Ottocento, tuttavia, si scontrò con una realtà storica, sociale e politica del tutto peculiare, dando vita a quello che può essere definito il grande “paradosso del costituzionalismo brasiliano”. Si tratta di un caso eccezionale, poiché il linguaggio, le forme e le istituzioni del liberalismo furono importati e adattati non per sancire una rottura rivoluzionaria con l’ordine precedente, bensì per consolidare un progetto politico singolare, ossia la costruzione di un immenso Stato nazionale monarchico, politicamente centralizzato e profondamente radicato in un ordine sociale schiavista.

Questo paradosso si coglie appieno solo se si considera che il costituzionalismo, nella sua matrice europea, non fu soltanto un insieme di tecniche di governo, ma la forma giuridica di una più ampia cultura. Come argomenta Thomas Vesting, l’ascesa dello Stato costituzionale risulta inseparabile dal consolidamento dell’individualismo borghese e da una concezione secolare della nazione, intesa come comunità di eguali soggetti a una legge comune (VESTING 2022, 161). Quella cultura si incarnò in un tipo sociale dalle molte varianti nazionali, dal gentleman inglese all’honnête homme francese fino al Bildungsbürger tedesco (VESTING 2022, 177-181), e trovò il proprio fondamento nei diritti soggettivi del diritto naturale moderno, concepiti non come semplice difesa contro lo Stato, bensì come istituzioni che rendevano possibile l’autorganizzazione della società (VESTING 2022, 184).

A questa formalizzazione giuridica si accompagnò una lenta educazione dell’interiorità, veicolata da generi letterari come il romanzo epistolare e l’autobiografia, che resero pensabile l’individuo come soggetto di diritto autonomo e responsabile (VESTING 2022, 196-200). Sul piano teorico, infine, l’emergere di un ordine a partire da questa base individualista fu pensato secondo modelli distinti, che andavano dallo “spettatore imparziale” e dalla mutua osservazione tra individui in Adam Smith (VESTING, 2022, 200-204) al potere costituente della nazione in Sieyès (VESTING 2022, 206-212), fino alla legge generale come autolegislazione in Kant (VESTING 2022, 214-219). Il caso brasiliano rivela allora la sua natura peculiare, poiché le forme del costituzionalismo furono adottate in assenza di quel sostrato socioculturale che, in Europa, le aveva generate, e vennero innestate su una società schiavista e centralizzata attorno alla monarchia. Non un esito della cultura dell’individualismo borghese, dunque, ma una sua importazione selettiva al servizio della costruzione dello Stato nazionale.

L’analisi di questo processo, pertanto, non può e non deve essere ridotta a una narrazione semplicistica che oppone un imperatore tendenzialmente assolutista a un’assemblea di deputati interamente liberali. Una simile lettura, come avvertono diversi storici, sarebbe fuorviante (OLIVEIRA 2025, 24 s.). È invece necessario considerare la molteplicità di progetti politici, le diverse e talvolta contrastanti anime del liberalismo che si scontrarono nell’arena politica, e il modo in cui le idee costituzionali vennero interpretate e rimodellate per rispondere a sfide uniche. Conviene precisare sin d’ora di quale liberalismo si parli, poiché sotto un’unica etichetta convivono progetti eterogenei. Si distinguevano un liberalismo radicale, di ispirazione iberica e

³ «É necessário ao homem do século presente, que vê súdito de um império, como o do Brasil, ter nascido debaixo do signo de Capricórnio para ver, ouvir e calar, e não se dar por entendido na subversão geral de todos os direitos sociais [...]» (traduzione propria). Il passo è tratto da *O Typhis Pernambucano*, n. XXV, 8 luglio 1824, in CANECA 1875.

ispano-americana, che concepiva la nazione come unione di sovranità provinciali (Gonçalves Ledo); un liberalismo moderato e centralizzatore, orientato alla costruzione di uno Stato nazionale unitario (José Bonifácio); e una corrente che, ispirandosi al “potere neutro” di Benjamin Constant, mirava a temperare la monarchia costituzionale mediante un potere arbitrale (OLIVEIRA 2025, 30, 32 e 38 s.).

Il fulcro di questo scontro e, al contempo, la sua sintesi più eloquente, furono i lavori della breve ma intensa Assembleia Constituinte del 1823 e la successiva promulgazione della Costituzione imperiale del 1824. Questi eventi non furono atti isolati o meramente giuridici, ma rappresentarono il culmine dei conflitti politici, sociali ed economici che si dipanavano fin dalla Rivoluzione di Porto del 1820 (OLIVEIRA 2025, 24; FAUSTO 2019, 25).

Essi costituiscono la chiave di volta per comprendere la nascita e la formazione della cultura giuridica brasiliana. Il presente studio si propone di ricostruire ed esaminare le tappe di questo percorso, analizzando il contesto storico e ideologico che portò alla convocazione dell'Assemblea, i dibattiti fondamentali che la animarono, le complesse manovre politiche che ne determinarono la dissoluzione e, infine, la struttura giuridica e il pensiero dottrinale che diedero forma e legittimità alla Carta del 1824, il documento che, con le sue contraddizioni, avrebbe governato il Brasile per sessantacinque anni.

Da queste premesse discende la domanda che guida l'indagine. In che misura la dottrina giuridica imperiale operò come forza “costituente”, ossia volta a fondare e a organizzare la sovranità, e non semplicemente a limitarla? L'ipotesi qui sostenuta è che il lessico liberale venne importato in modo selettivo e posto al servizio della costruzione statale, sicché la dottrina pubblicistica dell'Impero assolse una funzione eminentemente costituente. Trattandosi di un'ipotesi argomentativa, e non di una congettura empirica, essa si reggerà soltanto se mostrerà maggiore coerenza e forza esplicativa rispetto alle letture rivali. Deporrebbe contro di essa, in particolare, la prova che nei dibattiti del 1823 la dottrina operò in modo prevalente per limitare, e non per fondare, la sovranità.

Sul piano metodologico, l'indagine adotta una storia concettuale del diritto, attenta alle discontinuità semantiche e all'irriducibile pluralità degli ordini normativi che precedettero lo Stato liberale, e respinge ogni lettura teleologica che faccia dell'esito monarchico-centralista un destino già iscritto negli eventi del 1822 (FONSECA 2009; HESPANHA 2012). Le fonti primarie del periodo, ossia gli Atti della Constituinte del 1823, i decreti imperiali, la Fala do Trono e la stampa periodica, non vengono lette come semplici testimonianze di un processo politico, ma come luoghi in cui il linguaggio costituzionale opera quale azione situata, capace di ridefinire concetti contesi come sovranità, cittadinanza e rappresentanza.

A questo primo piano d'analisi si affianca una storia della cultura giuridica, volta a cogliere il costituzionalismo come forma di una più ampia esperienza sociale e dottrinale (LOPES 2025; VESTING 2022), e una comparazione di carattere tipologico, che inquadra il caso brasiliano entro i modelli storici del costituzionalismo moderno (FIORAVANTI 2009). Questa comparazione assume tali modelli come *tertium comparationis* e si articola lungo tre dimensioni, ossia la sede della sovranità, l'estensione della cittadinanza e la funzione assegnata alla dottrina giuridica. L'articolazione di questi tre piani consente di leggere la Carta del 1824 non come applicazione di un modello straniero, bensì come adattamento selettivo del lessico liberale alle esigenze di costruzione di uno Stato monarchico, centralizzato e schiavista.

In questa prospettiva, la Costituzione e la sua applicazione concreta vengono assunte come la radiografia della società di cui sono espressione, nel bene e nel male, sicché il costituzionalismo imperiale non può essere compreso al di fuori del binomio “Costituzione e società” (NOGUEIRA DA SILVA 2001, 11-17). Proprio in questa correlazione tra ordine sociale e ordine costituzionale risiede, verosimilmente, una delle ragioni della longevità della Carta imperiale, rimasta in vigore per sessantacinque anni e capace di assicurare al monarca la stabilità istituzionale necessaria a mantenere unito il Brasile, diversamente da quanto accadde alle vicine ex colonie.

Quanto alla delimitazione temporale, se l'orizzonte dell'ordine imperiale si estende dall'indipendenza del 1822 alla caduta della monarchia nel 1889, l'analisi documentale qui condotta si concentra sul momento fondativo, compreso tra la Rivoluzione di Porto del 1820 e la Carta del 1824, per poi prolungarsi nella riflessione dottrinale del Secondo Regno, da Pimenta Bueno (1857) al Visconte dell'Uruguai (1862). Gli sviluppi posteriori al 1824, sino al 1889, vengono assunti come prospettiva di lungo periodo, alla luce della quale si misurano gli effetti duraturi del disegno costituzionale della Carta.

2. Il Contesto Storico e la Genesi dell'Idea Costituente

Le radici remote dell'indipendenza e del movimento costituzionalista brasiliano affondano in un evento che, quasi involontariamente, trasformò per sempre gli equilibri dell'Impero portoghese, ovvero il trasferimento della corte da Lisbona a Rio de Janeiro nel 1808. Questa epocale “*translatio imperii*”, una fuga strategica dalle armate napoleoniche che minacciavano il Portogallo, non fu un semplice cambio di residenza della famiglia reale.

Quel trasferimento rappresentò una vera e propria inversione del rapporto tra metropoli e colonia, elevando il Brasile a centro nevralgico del potere monarchico e innescando una serie di processi di modernizzazione economica, politica e culturale (dall'apertura dei porti alla fondazione di istituzioni superiori) che resero la successiva separazione quasi inevitabile. L'innalzamento del Brasile, nel 1815, al rango di Regno Unito di Portogallo, Brasile e Algarves, impresso una svolta radicale nella percezione delle élite locali, per le quali un ritorno allo *status quo ante* si fece da allora impensabile (SILVA 2011, 25)⁴.

Il catalizzatore della crisi fu la Rivoluzione Liberale di Porto del 1820. Le Cortes di Lisbona, animate da un fervore costituzionalista di stampo europeo, avevano un duplice e contraddittorio obiettivo, che consisteva nel liberalizzare il Portogallo e, al contempo, nel ricolonizzare il Brasile, esigendo il ritorno immediato del re Giovanni VI e tentando di smantellare l'autonomia che il Brasile aveva acquisito. Questa politica provocò una forte e prevedibile reazione delle élite brasiliane, che videro minacciati i loro interessi e il nuovo status del regno.

In questo clima di crescente tensione politica, la richiesta di convocare una propria assemblea legislativa in Brasile prese forma come strumento per difendere la propria autonomia. La decisione di D. Pedro, figlio ed erede del re Giovanni VI del Portogallo e futuro primo imperatore del Brasile con il nome di Pedro I, rimasto nel paese come principe reggente, di disubbidire agli ordini delle Cortes e di non rientrare in Portogallo, evento celebrato come il “Dia do Fico” il 9 gennaio 1822, segnò il punto di non ritorno. Le Cortes di Lisbona avevano emanato decreti che imponevano il rientro immediato del reggente e miravano a smantellare l'autonomia amministrativa che il Brasile aveva conquistato dopo il 1808. Di fronte a quegli ordini, le élite e le municipalità della capitale si mobilitarono affinché il principe restasse, e il Senato della Camera di Rio de Janeiro, guidato da José Clemente Pereira, gli presentò una petizione sottoscritta da migliaia di firme (OLIVEIRA LIMA 1922; NEVES 2002). Accogliendo la richiesta, il 9 gennaio D. Pedro dichiarò che sarebbe rimasto, gesto che ruppe simbolicamente con il programma ricolonizzatore delle Cortes. Conviene tuttavia precisare che non si trattò, in origine, di un atto di separazione dal Portogallo, bensì del tentativo di preservare l'unità dei due regni, poiché la rottura non era ancora in questione (NEVES 2002).

L'episodio fu registrato nel verbale di seduta del Senato della Camera del 9 gennaio 1822⁵ e seguito con attenzione dalla giovane stampa periodica, che non si limitò a riferirlo ma ne divenne

⁴ Cfr. anche sul Brasile del XIX secolo, BETHELL 2011, 17-35.

⁵ Arquivo Nacional, Termo de vereação do Senado da Câmara do Rio de Janeiro, 9 de janeiro de 1822. Disponibile in: https://www.gov.br/arquivonacional/pt-br/sites_eventos/sites-tematicos-1/brasil-oitocentista/documentos/termo-de-veracao-do-dia-9-de-janeiro-de-2022 (consultato il 3 giu. 2026).

un attore di primo piano. L'ufficiale "Gazeta do Rio de Janeiro" aveva dato pubblicità ai decreti delle Cortes che esigevano il rientro del principe e in seguito registrò gli atti e i manifesti del Senato della Camera. I fogli di orientamento liberale e patriottico, invece, alimentarono apertamente la mobilitazione in favore della permanenza. Tra questi spiccava il "Revérbero Constitucional Fluminense", redatto da Joaquim Gonçalves Ledo e Januário da Cunha Barbosa, che contribuì a dare voce e organizzazione alla campagna di sottoscrizioni rivolta a D. Pedro, mentre da Londra il "Correio Braziliense", stampato da Hipólito José da Costa, seguiva la crisi luso-brasiliana da una prospettiva liberale e riformatrice. La nascente sfera pubblica imperiale prendeva così forma proprio attorno al dibattito sul Fico, in un intreccio fra rappresentanze istituzionali e opinione veicolata dalla stampa.⁶ La rottura divenne irreversibile e fu formalizzata con la dichiarazione d'indipendenza del 7 settembre 1822, il cosiddetto "Grito do Ipiranga" (FAUSTO 2019, 115 s.).

Anche la separazione dal Portogallo, del resto, maturò come esito di un processo graduale più che come frattura improvvisa. Come osserva Pedro Calmon, con il rimpatrio forzato di Giovanni VI la nazionalità era ormai fondata, e l'indipendenza del 1822 non fece che completarne la configurazione politica (CALMON 2002, 3).

3. *L'Assemblea Costituente del 1823: L'Arena dei Progetti Nazionali*

L'Assemblea Generale Costituente e Legislativa dell'Impero del Brasile, convocata con il decreto del 3 giugno 1822⁷ e installata solennemente il 3 maggio 1823 a Rio de Janeiro, fu molto più di un semplice organo incaricato di redigere una costituzione; fu il primo grande palcoscenico nazionale, un'arena politica in cui i diversi e spesso contrastanti progetti per il futuro della nazione brasiliana si confrontarono apertamente per la prima volta. Nella sua prima Fala do Trono l'Imperatore D. Pedro I celebrò quel giorno come quello in cui il Brasile, per la prima volta, cominciava a mostrare al mondo di essere «un Impero, e un Impero libero»⁸, ma avvertì subito che avrebbe difeso «la patria, la nazione e la Costituzione, se sarà degna del Brasile e di me».

La formula condizionale racchiudeva già l'ambiguità destinata a diventare l'epicentro del conflitto, poiché lasciava irrisolto chi dovesse stabilire ciò che era "degnò", l'Imperatore o l'Assemblea, e preannunciava lo scioglimento che di lì a pochi mesi avrebbe posto fine all'esperimento costituente (OLIVEIRA 2025, 40; NEVES 2025, 56). Attraverso l'organo ufficiale del periodo, il "Diário do Governo"⁹, e la più ampia stampa periodica, la sua eco si propagò immediatamente nei dibattiti pubblici, segno della centralità che la nuova arena rappresentativa aveva assunto nella vita pubblica.

⁶ Sull'eco degli avvenimenti nella nascente stampa periodica si veda, per la cronaca ufficiale, *Gazeta do Rio de Janeiro, Órgão oficial*, Rio de Janeiro, Imprensa Régia, 1822. Disponibile in: https://objdigital.bn.br/acervo_digital/div_periodicos/gazeta_rj/gazeta_rj_1822/gazeta_rj_1822.htm (consultato il 3 giu. 2026); per la mobilitazione di orientamento liberale, cfr. *Revérbero Constitucional Fluminense*, Periódico editado por Joaquim Gonçalves Ledo e Januário da Cunha Barbosa, Rio de Janeiro, 1821-1822. Disponibile in: <https://memoria.bn.gov.br/DocReader/700223> (consultato il 3 giu. 2026); per lo sguardo dall'estero, cfr. *Correio Braziliense*, Periódico editado em Londres por Hipólito José da Costa, 1822. Disponibile in: <https://atom.itamaraty.gov.br/index.php/90-4-5-1822-01-09> (consultato il 3 giu. 2026). Sull'inquadramento storico del "Dia do Fico" cfr. Neves 2002.

⁷ Decreto de 3 de junho de 1822. Manda convocar uma Assembleia Geral Constituinte e Legislativa composta por Deputados das Províncias do Brazil. Disponibile in: https://www2.camara.leg.br/atividade-legislativa/legislacao/colecao-anual-de-leis/copy_of_colecao2.html (consultato il 16 lug. 2024).

⁸ Nell'originale: «É hoje o dia maior que o Brasil tem tido; dia em que ele pela primeira vez começa a mostrar ao Mundo que é Império, e Império livre»; e «defenderia a Pátria, a Nação e a Constituição, se fosse digna do Brasil e de mim», Discorso pronunciato dalla Corona all'apertura dell'Assemblea Generale Costituente e Legislativa, 3 maggio 1823. In: *Falas do Trono: desde o ano de 1823 até o ano de 1889*. Disponibile in: <https://www2.senado.leg.br/bdsf/handle/id/562127> (consultato il 3 giu. 2026), traduzione propria.

⁹ *Diário do Governo*, 1823, Órgão oficial do Império, Rio de Janeiro (2 jan. 1823 - 20 maio 1824). Disponibile in: <https://bndigital.bn.gov.br/hemeroteca-digital/> (consultato il 3 giu. 2026).

3.1. *L'Ambiguità degli Obiettivi Iniziali e la Manovra Politica per la Separazione*

È fondamentale comprendere che, contrariamente a una visione teleologica che vede l'indipendenza come un esito scontato, la campagna iniziale per la convocazione di un'assemblea non mirava necessariamente a una rottura totale e immediata con il Portogallo (OLIVEIRA 2025, 28).

Figure di spicco del liberalismo radicale, come Joaquim Gonçalves Ledo, si ispiravano a modelli del costituzionalismo iberico e ispano-americano, che concepivano la nazione non come un blocco monolitico, ma come una "collezione" di sovranità provinciali unite da un patto e da principi comuni (OLIVEIRA 2025, 30). Questo modello rinviava alla matrice del costituzionalismo ispanico, nel quale, come hanno mostrato gli studi di storia costituzionale comparata, la nazione era ancora concepita in chiave corporativa e plurale, come articolazione di corpi e di territori dotati di una propria soggettività, piuttosto che come blocco unitario di individui (CLAVERO 1986; LORENTE 2010). Una simile concezione affondava le radici nella cultura giuridica casuistica e pluralista del diritto indiano, sopravvissuta ben oltre l'emancipazione (TAU ANZOÁTEGUI 1992). Quell'ideale federativo, modellato sull'esempio dell'America inglese, conobbe ampia diffusione nelle province del Nord, in Bahia e, in modo particolare, nel Pernambuco, come attestano le lettere che l'arciduchessa Leopoldina inviava da Rio de Janeiro a Vienna, all'imperatore Francesco I d'Austria, nelle quali la principessa reale riferiva i dibattiti brasiliani sull'istituzione di un governo federale autonomo (HOLANDA 2010, 15).

La proposta iniziale, formalizzata nella "Representação" consegnata a D. Pedro nel maggio 1822, era quella di creare un potere legislativo autonomo in Brasile (NEVES 2025, 48). Nella stessa direzione si collocava la lettera che Felisberto Caldeira Brant Pontes inviò da Londra, il 1º maggio 1822, a José Bonifácio de Andrada e Silva, con la quale suggeriva il ritiro dei deputati brasiliani da Lisbona e il loro rientro in patria, affinché fossero i brasiliani stessi a redigere la costituzione del paese (HOLANDA 2010, 16). Già la creazione, nel febbraio 1822, del Consiglio dei Procuratori Generali delle Province del Brasile aveva dato forma istituzionale a questa rappresentanza provinciale¹⁰.

Questo organo avrebbe avuto il compito di negoziare le condizioni di unione con il regno europeo e di adattare la Costituzione che le Cortes di Lisbona stavano elaborando alla peculiare realtà brasiliana (OLIVEIRA 2025, 28). Si trattava, in sostanza, di un progetto autonomista che prefigurava una monarchia duale, con due poli decisionali su entrambi i lati dell'Atlantico, nel tentativo di frenare una separazione completa (OLIVEIRA 2025, 29).

Tuttavia, questo disegno autonomista fu deliberatamente sabotato e alterato da un'altra fazione politica, quella dei liberali moderati guidati da José Bonifácio de Andrada e Silva, che componevano il governo della Reggenza e premevano per un'indipendenza immediata e la costruzione di uno Stato centralizzato (OLIVEIRA 2025, 32; NEVES 2025, 48).

Costoro manovrarono abilmente per cambiare la natura e lo scopo dell'assemblea. Il decreto di convocazione del 3 giugno 1822¹¹ fu un passo decisivo in questa direzione, poiché impose un carattere inequivocabilmente "costituente" alla nuova assemblea, un atto che di fatto rompeva i giuramenti di fedeltà alla costituzione portoghese e spingeva verso la secessione (OLIVEIRA 2025, 32). Lo stesso decreto dichiarava di convocare un'assemblea investita di «quella porzione di Sovranità che essenzialmente risiede nel Popolo» del Brasile, chiamata a «costituire le basi su cui erigere la sua indipendenza» e, al tempo stesso, la sua «unione con tutte le altre parti integranti della Grande Famiglia Portoghese», a conferma del carattere ancora ambiguo e non pienamente separatista del progetto¹².

¹⁰ Decreto de 16 de fevereiro de 1822. Crêa o Conselho de Procuradores Geraes das Provincias do Brazil. Disponibile in: https://www2.camara.leg.br/atividade-legislativa/legislacao/colecao-anual-de-leis/copy_of_colecao2.html (consultato il 16 lug. 2024).

¹¹ Decreto de 3 de junho de 1822, cit.

¹² «...Constitua as bases sobre que se devam erigir a sua independencia, que a Natureza marcara, e de que já estava de posse, e a sua União com todas as outras partes integrantes da Grande Familia Portuguesa...», *Ibid.*, traduzione propria.

A ciò si aggiunsero le complesse e restrittive regole elettorali emanate il 19 giugno. Queste norme, che prevedevano un sistema di elezione indiretta e imponevano prolungati requisiti di residenza per i deputati nati in Portogallo, avevano il chiaro e strategico obiettivo di escludere gli avversari politici e di consolidare il progetto separatista, assicurando che l'assemblea fosse composta da una maggioranza favorevole ai piani del governo (OLIVEIRA 2025, 33).

3.2. *La Disputa sulla Sovranità: Simboli, Idee e il Ruolo della Stampa*

Una volta installata l'Assemblea nel maggio del 1823, con l'indipendenza già dichiarata e l'imperatore incoronato (OLIVEIRA 2025, 35), il conflitto politico si spostò all'interno dell'aula, e la sua questione più profonda e dirimente divenne la definizione dell'origine e della sede della sovranità (NEVES 2025, 53). Questo scontro non era meramente teorico, poiché dalla sua risoluzione dipendeva la delimitazione dei poteri tra un Legislativo che si voleva forte e un Esecutivo guidato da un monarca.

La tensione si manifestò in dibattiti apparentemente formali ma carichi di valore simbolico, come quello, riportato da diverse fonti, sulla posizione fisica del trono imperiale all'interno dell'aula. Doveva essere posto su un piano rialzato rispetto allo scranno del presidente dell'Assemblea, o allo stesso livello¹³ (OLIVEIRA 2025, 35)? Sul fronte conservatore, al contrario, si rivendicava la necessità di circondare il trono di grande splendore. Si sosteneva infatti che il governo costituzionale dovesse presentare il trono in modo da «catturare l'immaginazione dei popoli», infondendo «il più profondo rispetto e alta considerazione», così da promuovere «la maggiore docilità nell'obbedienza legale»¹⁴.

In questo dibattito si delinearono due fazioni ideologiche contrapposte. Da un lato, vi erano deputati come Custódio Dias, i quali sostenevano con vigore che la sovranità risiedeva unicamente e interamente nella Nazione, e che l'Assemblea ne era l'unica e legittima rappresentante. In quest'ottica, l'Imperatore era una figura importante, ma essenzialmente un “delegato” della Nazione, un potere costituito e non costituente¹⁵ (NEVES 2025, 54). Nelle sue stesse parole, l'Imperatore avrebbe dovuto collocarsi «sullo stesso piano del Presidente, capo inseparabile, in quell'atto, del Corpo Morale che rappresenta la Nazione, sovrana e indipendente», restando «secondario rispetto alla sua Sovranità»¹⁶.

Sul fronte opposto, figure di spicco come Antônio Carlos de Andrada, fratello di José Bonifácio, sostenevano la tesi contraria, secondo cui l'Imperatore era il “Rappresentante Ereditario della nazione”, una figura che incarnava la continuità e l'unità dello Stato, e che pertanto deteneva una delega sovrana originaria e superiore a quella dei deputati, rappresentanti meramente temporanei e contingenti (NEVES, 2025, 55; TARQUÍNIO DE SOUSA 1957). Le posizioni dei fratelli Andrada sarebbero state di lì a poco rilanciate dalla loro tribuna giornalistica, il combattivo “O Tamoio”¹⁷.

¹³ Cfr. Annaes do Parlamento Brasileiro: Assembléa Constituinte do Imperio do Brazil, 1823, Typographia de Hyppolito José Pinto, Brasil 1876-1884, 28. Disponibile in: <http://www2.senado.leg.br/bdsf/handle/id/222325> (consultato il 16 lug. 2024).

¹⁴ «O governo constitucional [...] exigia que o Trono se apresentasse com grande esplendor para cativar a imaginação dos povos, infundindo neles o mais profundo respeito e alta consideração, a fim de assim promover a maior docilidade na obediência legal» (traduzione propria). Il passo è tratto dal Diário da Assembleia Geral Constituinte e Legislativa do Império do Brasil (1823), vol. 2, seduta del 28 luglio 1823, Brasil 1973, 469, ed è trascritto in NEVES 2025, 57.

¹⁵ Cfr. Annaes do Parlamento Brasileiro, cit.

¹⁶ Nelle parole del deputato Custódio Dias, l'Imperatore avrebbe dovuto situarsi «no mesmo plano, onde estiver o Sr. Presidente, Cabeça inseparável, naquele ato, do Corpo Moral, que representa a Nação, soberana e Independente», restando «secundário à sua Soberania» e ridotto a un «delegado» dell'Assemblea. Il passo è tratto dal Diário da Assembleia Geral Constituinte e Legislativa do Império do Brasil, cit., vol. 1, sedute del 30 aprile e dell'11 giugno 1823, ed è trascritto in NEVES 2025, 54 s., traduzione propria.

¹⁷ Cfr. O Tamoio, Periódico fundado pelos irmãos Andrada, Rio de Janeiro, 1823. Disponibile in: <https://memoria.bn.gov.br/DocReader/700533> (consultato il 3 giu. 2026).

Conviene soffermarsi sul lessico stesso di questi interventi, poiché proprio in esso la disputa concettuale diviene visibile. Già il decreto di convocazione non parlava di una sovranità piena e indivisibile, bensì di una “porzione di Sovranità” che «essenzialmente risiede nel Popolo», formula che presupponeva un potere ancora pensabile come frazionabile e condiviso, lontano dall’unità del concetto moderno. Sul medesimo terreno lessicale, Custódio Dias designava l’Imperatore come “delegato” e «potere costituito e non costituente», collocandolo in posizione «secondaria rispetto alla sua Sovranità» e attribuendo alla Nazione, “Corpo Morale” “sovrano e indipendente”, la titolarità esclusiva del potere. Antônio Carlos opponeva a questa lettura la formula del «Rappresentante Ereditario della nazione», che trasferiva nella persona del monarca una «delega sovrana originaria e superiore». La contesa, allora, non verteva soltanto sulla titolarità del potere, ma sul significato stesso delle parole “sovranità” e “rappresentanza”. Qualificare il monarca come “delegato” oppure come “rappresentante ereditario” equivaleva a stabilire se la sovranità fosse un potere derivato e revocabile, oppure un attributo originario incorporato nella persona del sovrano. In questa oscillazione del vocabolario affiora la discontinuità che la storia concettuale qui adottata assume come proprio oggetto, ovvero il momento in cui uno stesso termine ospita simultaneamente significati incompatibili¹⁸.

Queste due posizioni riflettevano concezioni diametralmente opposte del nuovo patto politico che si stava forgiando. La prima, più radicale e democratica, si fondava sul primato della rappresentanza popolare; la seconda, più moderata e tradizionalista, mirava a una sovranità condivisa tra il monarca e l’assemblea, in un equilibrio di poteri (NEVES 2025, 56). Questi termini, peraltro, non erano un’invenzione locale, ma riprendevano la grammatica politica forgiata dalle rivoluzioni atlantiche. Negli Stati Uniti il repubblicanesimo si era reinventato attraverso il governo rappresentativo, affidando l’equilibrio del potere alla separazione delle funzioni e a un sistema di freni e contrappesi concepito per temperare ogni volontà e prevenire il dispotismo (SINGER et al. 2021, 156-159).

In Francia, invece, Sieyès faceva della nazione la fonte del potere e del governo rappresentativo, fondato su una divisione del lavoro politico, la forma moderna della sovranità, diffidando della democrazia diretta degli antichi (SINGER et al. 2021, 170-173). La disputa brasiliana traduceva così sul suolo imperiale questa tensione moderna tra la sovranità della nazione, la sua rappresentanza e l’equilibrio dei poteri. Questa disputa non si esauriva, del resto, nell’alternativa tra sovranità nazionale e sovranità monarchica. Come mostra Andréa Slemian, la cultura costituzionale del periodo era ancora intrisa della tradizione iberica delle “leggi fondamentali” del regno, anteriori alle costituzioni moderne, in forza della quale il monarca poteva essere letto come legittimo rappresentante della nazione in virtù di poteri costituiti prima dell’ordine costituzionale propriamente moderno¹⁹ (SLEMIAN 2025, 68; GARRIGA, SLEMIAN 2013).

Questa battaglia di idee non rimase confinata all’interno del palazzo. La stampa di Rio de Janeiro, all’epoca vivace e combattiva, partecipò attivamente al dibattito, amplificandolo e portandolo all’attenzione dell’opinione pubblica alfabetizzata²⁰. Giornali di orientamento liberale più radicale, come il “Revérbero Constitucional Fluminense”, difendevano a spada tratta la supremazia del Potere Legislativo come espressione diretta della volontà nazionale²¹ (OLIVEIRA 2025, 38 s.).

Altri periodici, come il “Regulador Brasileiro”, si fecero invece portavoce di una visione più moderata, divulgando in Brasile le teorie del pensatore franco-svizzero Benjamin Constant. Promuovevano l’idea di una monarchia costituzionale temperata, in cui il monarca non fosse solo il capo dell’esecutivo, ma esercitasse anche un “potere reale” o “moderatore”, un potere neutrale con la funzione di agire da arbitro supremo per garantire l’equilibrio e l’armonia tra gli altri poteri dello Stato, prevenendo così sia la tirannide dell’esecutivo sia gli eccessi del legislativo (OLIVEIRA 2025, 38 s.).

¹⁸ Cfr. Decreto de 3 de junho de 1822, cit.; Annaes do Parlamento Brasileiro, cit., 28.

¹⁹ Cfr. Constituição Política do Império do Brasil de 1824, art. 178. Disponibile in: <http://www2.senado.leg.br/bdsf/handle/id/514067> (consultato il 16 lug. 2024).

²⁰ Sul ruolo della stampa periodica come veicolo della cultura giuridico-politica liberale cfr. PETIT 2020.

²¹ Cfr. Revérbero Constitucional Fluminense. Periódico editado por Joaquim Gonçalves Ledo e Januário da Cunha Barbosa, Rio de Janeiro, 1821-1822. Disponibile in: <https://memoria.bn.gov.br/DocReader/700223> (consultato il 3 giu. 2026).

3.3. *La Dissoluzione del 12 Novembre: Scontro Politico e Riorganizzazione delle Forze*

La fine drammatica dell'Assemblea Costituente, avvenuta il 12 novembre 1823 con l'irruzione delle truppe e l'arresto di diversi deputati, non fu causata, come una lettura superficiale o la storiografia più tradizionale potrebbero suggerire, da un disaccordo insanabile sul contenuto del progetto di costituzione che era in fase di elaborazione. Anzi, è significativo notare che gran parte di quel progetto, noto come il "projeto da mandioca", fu successivamente incorporata nella Carta che l'Imperatore avrebbe concesso nel 1824²² (OLIVEIRA 2025, 40).

Le ragioni della dissoluzione, come sottolinea Cecilia Oliveira, furono eminentemente politiche e pragmatiche, legate a una rapida e drastica riorganizzazione delle forze e delle alleanze politiche (OLIVEIRA 2025, 41).

Un fattore scatenante di prim'ordine fu la destituzione dei fratelli Andrada (José Bonifácio, Martim Francisco e Antônio Carlos) dal ministero imperiale nel luglio 1823 (OLIVEIRA 2025, 41). Questo evento trasformò i potenti fratelli, fino a quel momento pilastri del governo, nei suoi più feroci oppositori. Passati ai banchi dell'Assemblea, ingaggiarono una dura battaglia politica contro i loro successori, utilizzando anche la stampa come arma, in particolare attraverso le pagine del loro nuovo e combattivo giornale, "O Tamoio" (OLIVEIRA 2025, 41).

Questa nuova e aggressiva opposizione, unita al clima di crescente tensione e alla "guerra delle penne" che infuriava sui giornali (NEVES 2025, 63), provocò una cruciale e sorprendente riorganizzazione delle alleanze. D. Pedro I, sentendosi minacciato, si riavvicinò proprio a quella fazione liberale radicale che egli stesso aveva perseguitato e osteggiato nel 1822.

Questi liberali, molti dei quali con forti interessi commerciali legati al Portogallo, avevano nel frattempo moderato le loro posizioni e si mostrarono disposti a stringere un'alleanza pragmatica con l'Imperatore (OLIVEIRA 2025, 42). L'obiettivo comune era la creazione di un ordine costituzionale stabile che conciliasse le libertà civili ed economiche con una forte autorità monarchica, capace di garantire l'ordine e l'unità nazionale.

Proprio questa nuova alleanza fornì all'Imperatore la base di appoggio politico e la giustificazione ideologica di cui aveva bisogno per agire in modo autoritario (OLIVEIRA 2025, 42). Forte di questo sostegno, D. Pedro I si sentì legittimato a compiere l'atto di forza del 12 novembre, dissolvendo l'Assemblea con l'uso dell'esercito. Giustificò il colpo di Stato come una misura drastica ma necessaria per salvare la patria dall'"anarchia" e dagli "eccessi demagogici" dei deputati, promettendo al contempo una nuova Carta costituzionale che sarebbe stata "doppiamente più liberale" di quella in preparazione (NEVES 2025, 64; FAUSTO 2019, 128-131).

4. *La Costituzione del 1824: La Sintesi Autoritaria*

La Carta Costituzionale promulgata ("outorgada", ovvero concessa dall'alto) da D. Pedro I il 25 marzo 1824 fu il risultato diretto di questi intensi conflitti politici e la materializzazione del progetto dell'élite moderata che ne era uscita vincitrice. Rappresenta una complessa sintesi tra i principi del liberalismo e le esigenze di un forte potere centrale²³.

4.1. *Il Potere Moderatore come Chiave di Volta del Sistema*

L'innovazione più celebre, discussa e distintiva della Carta fu senza dubbio l'introduzione di un quarto potere, il Potere Moderatore, definito come la "chiave di volta" ("chave de toda a organização política") dell'intero sistema politico. Sebbene l'idea traesse ispirazione teorica dal "potere neutro" del

²² Cfr. Projeto de Constituição 1823 para o império do Brasil, Typographia Nacional. Disponibile in: <http://www2.senado.leg.br/bdsf/handle/id/185587> (consultato il 16 lug. 2024).

²³ Per una lettura costituzionale d'insieme cfr. SILVA 2021.

pensatore franco-svizzero Benjamin Constant, la sua applicazione e interpretazione nel contesto brasiliano furono profondamente diverse e originali (GUANDALINI JUNIOR 2025, 112; FAUSTO 2019, 128-131). Il principale artefice di questa soluzione fu José Joaquim Carneiro de Campos, marchese di Caravelas, tra i redattori di primo piano della Carta del 1824 e il più strenuo difensore del Potere Moderatore, da lui concepito come lo strumento atto a concentrare il potere per bilanciare la dispersione introdotta dal sistema costituzionale, secondo la formula di una «monarchia senza dispotismo e libertà senza anarchia» (LYNCH 2014). A questa difesa rispose la requisitoria di Frei Caneca, il quale ravvisò nel Potere Moderatore, «di nuova invenzione machiavellica», «la chiave maestra dell'oppressione della nazione brasiliana e il più potente garrote della libertà dei popoli»²⁴.

Diversamente dal modello di Constant, in cui restava un potere arbitrale, passivo e puramente equilibratore, la Costituzione brasiliana fuse questa funzione suprema con la guida attiva del governo. Designava infatti esplicitamente l'Imperatore non solo come detentore del Potere Moderatore, ma anche come “Capo del Potere Esecutivo” (art. 102) (GUANDALINI JUNIOR 2025, 112). La sua centralità era ulteriormente rafforzata dall'art. 99, che dichiarava la sua persona “inviolabile e Sacra”, non soggetta ad alcuna responsabilità²⁵ (GUANDALINI JUNIOR, 2025, 113).

La portata e i limiti di questo potere alimentarono, lungo tutto l'Impero, una densa riflessione dottrinale, testimoniata dai trattati ottocenteschi di Zacarias de Góis e Vasconcellos e di Brás Florentino Henriques de Sousa, nonché dalla più tarda e celebre critica di Tobias Barreto (VASCONCELLOS 1862; SOUZA 1864; BARRETO 1977; ROCHA 1977). Lette entro la tipologia di Fioravanti, la sacralità e l'inviolabilità della persona imperiale appaiono come la piena personificazione “monistica” del principio di sovranità (il sovrano come unica “persona” che occupa l'intero spazio del potere), agli antipodi della logica “dualistica” del patto, nella quale nessun soggetto incarna in modo uniforme la sovranità sul territorio (FIORAVANTI 2018, 32 s.).

Di conseguenza, l'irresponsabilità politica, che in teoria doveva appartenere solo alla funzione neutrale del Moderatore, si estendeva di fatto anche alla sua conduzione attiva del governo. L'unica, debole salvaguardia prevista dal testo costituzionale era la responsabilità ministeriale per gli atti controfirmati, un meccanismo che nella pratica si rivelò spesso insufficiente a limitare il potere imperiale.

4.2. *Una Cittadinanza Escludente in una Società Complessa*

La Costituzione del 1824 affrontò e risolse anche il cruciale e spinoso dibattito sulla cittadinanza, optando per una soluzione marcatamente restrittiva ed escludente. Fu sancito in modo inequivocabile il principio secondo cui gli schiavi, anche se nati sul territorio brasiliano, non erano considerati membri della società civile e, pertanto, erano privi di qualsiasi diritto di cittadinanza²⁶ (NEVES 2025, 60).

Per quanto riguarda i liberti, ovvero gli ex schiavi affrancati, la Carta adottò la linea più dura emersa durante i dibattiti dell'Assemblea del 1823, concedendo la pienezza dei diritti di cittadinanza solo a quelli nati in Brasile e di fatto escludendo o limitando fortemente i diritti degli africani che avevano ottenuto la libertà (NEVES 2025, 61). Come ha mostrato Beatriz Gallotti Mamigonian in uno studio dedicato specificamente allo statuto giuridico dei liberti, gli africani affrancati furono lasciati in una condizione liminare, sospesi tra l'assenza di cittadinanza e l'assenza di nazionalità, esito di una politica deliberata di esclusione che li manteneva esposti all'arbitrio delle autorità imperiali (MAMIGONIAN 2015, 181-205).

Sul piano del diritto elettorale, questa esclusione assumeva contorni assai precisi. La Carta del 1824 disegnava un suffragio censitario e a due gradi. Ai votanti delle assemblee parrocchiali si

²⁴ «O Poder Moderador da nova invenção maquiavélica é a chave-mestra da opressão da nação brasileira e o garrote mais forte da liberdade dos povos», traduzione propria. Il passo è tratto da O Typhis Pernambucano, in CANECA 1875.

²⁵ Cfr. Constituição Política do Império do Brasil de 1824, cit., artt. 98, 99 e 102.

²⁶ Cfr. *Ibid.*, art. 6.

richiedeva una rendita netta annua di centomila réis²⁷; gli elettori di provincia, incaricati di nominare i deputati e i senatori, ne dovevano possedere duecentomila²⁸, mentre per la candidatura alla Camera se ne esigevano quattrocentomila²⁹.

All'interno di questa gerarchia il liberto nato in Brasile poteva essere votante nel primo grado, purché raggiungesse il censo richiesto, ma l'articolo 94 gli precludeva in modo assoluto la qualità di elettore, sicché nessun accrescimento di patrimonio gli avrebbe consentito di varcare la soglia del secondo grado. La barriera, sul piano formale, non era dunque il colore della pelle, bensì l'origine giuridica, ossia la passata condizione servile, congiunta al requisito patrimoniale. Poiché la soglia di centomila réis risultava relativamente modesta e alla portata di numerosi artigiani e piccoli lavoratori, il corpo dei votanti fu, in termini puramente quantitativi, assai ampio, e l'esclusione operò soprattutto nel passaggio al secondo grado e nelle pratiche di accertamento della rendita (DOLHNIKOFF 2008, 13-23). Ne risultava una cittadinanza giuridicamente non razziale eppure, nei fatti, profondamente razzializzata, che riservava l'accesso effettivo al potere politico a una ristretta minoranza proprietaria (CARVALHO 2002).

Questa decisione non fu un mero dettaglio tecnico, ma una risposta fondamentale a una delle sfide più profonde che il nuovo ordine si trovava ad affrontare, ossia la necessità di definire il concetto stesso di appartenenza al corpo politico nazionale.

Questa definizione si compiva in una società che Lopes descrive come “debolmente organizzata” e di straordinaria complessità, un mosaico composto da stranieri con diversi status, popolazioni indigene, africani, una vasta popolazione schiavizzata e un numero crescente di liberti (LOPES 2025, 21 s.). La cittadinanza costituzionale del 1824, quindi, nasceva già entro confini ben precisi, tracciati per mantenere le gerarchie sociali e razziali esistenti. Questa cittadinanza segnava l'origine di una traiettoria che, come ha mostrato José Murilo de Carvalho, non avrebbe seguito la sequenza classica descritta da Marshall, dai diritti civili a quelli politici e infine a quelli sociali, ma si sarebbe sviluppata in modo invertito e incompiuto, su un fondamento schiavista che divideva una minoranza dirigente da un'ampia massa priva dei diritti civili elementari³⁰ (CARVALHO 2002, 10 e 145).

5. *Le Sfide del Costituzionalismo Brasiliano e il Ruolo della Dottrina Giuridica*

L'attuazione del nuovo ordine costituzionale e la sua stessa affermazione come unica fonte di legittimità si scontrarono con una serie di sfide immense, di natura sia culturale che strutturale, che ne modellarono profondamente il carattere e il pensiero giuridico che lo sosteneva.

5.1. *La Percezione Popolare e le Sfide Strutturali: Stato, Risorse e Pluralismo Giuridico*

In primo luogo, la percezione stessa del costituzionalismo non era affatto uniforme in un paese vasto e in grandissima parte analfabeta (LOPES 2025, 14). L'idea di una legge fondamentale astratta

²⁷ Cfr. *Ibid.*, art. 92.

²⁸ Cfr. *Ibid.*, art. 94.

²⁹ Cfr. *Ibid.*, art. 95.

³⁰ Il Brasile non dispose di un censimento nazionale prima del 1872. Le stime storiografiche per l'epoca dell'Indipendenza, fondate sui rilevamenti di Adriano Balbi e di Antônio Rodrigues Velloso de Oliveira e raccolte dall'istituto brasiliano di statistica, collocano la popolazione totale tra circa quattro milioni e mezzo e quattro milioni e ottocentomila abitanti, dei quali all'incirca un terzo in condizione di schiavitù, in una società in larga maggioranza non bianca, cfr. Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística, *Estatísticas históricas do Brasil: séries econômicas, demográficas e sociais de 1550 a 1988, 1990* (FAUSTO 2019). Il primo censimento scientifico, quello del 1872, avrebbe ancora registrato circa il 58% della popolazione come “preta” o “parda” e oltre l'80% di analfabeti, dato che conferma a posteriori l'ampiezza dell'esclusione sancita dalla Carta del 1824, cfr. *Ibid.*

era lontana dall'universo mentale della maggioranza della popolazione. L'osservazione del viaggiatore francese Auguste de Saint-Hilaire, riportata da Lopes, è a tal proposito illuminante. Egli notò come la popolazione comune delle campagne a volte si sentisse paradossalmente meno sicura sotto il nuovo regime costituzionale, che percepiva come una fonte di continui conflitti tra le élite e di instabilità, rispetto al precedente ordine, più prevedibile nelle sue forme di autorità (LOPES 2025, 14).

Ciò mette in luce il profondo divario, già notato da giuristi come Jhering, tra una "giurisprudenza superiore", di carattere astratto e appannaggio dei dotti, e una "giurisprudenza inferiore", legata all'uso, al costume e alla percezione quotidiana della legge da parte della gente comune (LOPES 2025, 13).

A questa sfida culturale si aggiungevano ostacoli strutturali titanici. A differenza di nazioni europee come l'Inghilterra, con la sua consolidata costituzione consuetudinaria, o la Francia, con la sua robusta struttura statale preesistente alle rivoluzioni, il Brasile si trovava di fronte a un compito preliminare e molto più arduo, poiché non si trattava soltanto di scrivere una costituzione, ma di *constituire uno Stato* quasi dal nulla e di forgiare un sentimento di unità nazionale a partire da un territorio immenso, frammentato e privo di reali connessioni interne (LOPES 2025, 18 s.).

A questa sfida geopolitica si sommava la cronica carenza di risorse, sia materiali per sostenere la nuova macchina statale, sia umane, come la drammatica mancanza di personale qualificato (letrado) sufficiente a ricoprire le cariche giudiziarie e amministrative create dal nuovo ordine (LOPES 2025, 18 s.). A ciò si aggiungeva un ostacolo culturale di lunga durata. La tradizione patrimoniale ereditata dal mondo luso-brasiliano, in cui prevalevano i legami personali sulla regola impersonale, rendeva ardua l'edificazione di un apparato burocratico spersonalizzato, secondo quanto Sérgio Buarque de Holanda ha colto nella figura dell'"uomo cordiale" e nella difficoltà brasiliana di separare nettamente la sfera pubblica da quella privata (HOLANDA 2006, 139-151).

L'ostacolo forse più grande, tuttavia, era di natura squisitamente giuridica e culturale, poiché il nuovo ordine mirava a imporre un'unica concezione della legalità, fondata sul primato della costituzione e della legge statale, in una società abituata da secoli a una radicale pluralità di fonti del diritto (LOPES 2025, 19 s.). Per generazioni, la vita sociale era stata regolata da un complesso intreccio di diritto romano, diritto canonico, ordinanze regie, costumi locali e, soprattutto, privilegi di ceto e corporativi. Quell'ordine affondava le proprie radici nello *ius commune* europeo, nel quale diritto canonico e diritto romano avevano esercitato reciproche e profonde influenze, plasmando istituti centrali del diritto privato come la teoria del contratto, la bona fides e il diritto matrimoniale ben prima di ogni pretesa monopolistica dello Stato moderno (WESENER 1999, 23-27). In quel quadro anteriore alla codificazione, i più diversi diritti particolari, propri di un conglomerato di unità politiche, riposavano in ultima istanza sul diritto romano, eretto per questa via a sistema giuridico suppletivo comune (AGUILERA-BARCHET 1994, 42).

La transizione da questa società di privilegi e di ordini giuridici sovrapposti a una legalità liberale, fondata sui principi astratti della supremazia e dell'uguaglianza formale della legge per tutti, non fu un semplice cambiamento normativo, ma rappresentò un'impresa culturale e politica gigantesca, destinata a durare per tutto il secolo³¹ (LOPES 2025, 19 s.). Questa pluralità rimandava a ciò che António Manuel Hespanha ha descritto come una cultura giuridica composta da una molteplicità di diritti, quello dei dotti e quello dei rustici, sedimentata lungo i secoli e refrattaria all'unificazione imposta dalla legalità liberale (HESPANHA 2012).

Il primato della legge statale che il nuovo ordine pretendeva di affermare corrispondeva, del resto, a quella che Paolo Grossi ha definito una delle grandi «mitologie giuridiche della modernità», ossia la riduzione dell'intero diritto alla legge dello Stato e il conseguente oblio del pluralismo degli ordinamenti (GROSSI 2007, 43-84 e 167-234; GROSSI 2011, 43-84 e 167-234). Sul piano storico-concettuale, questo passaggio corrisponde a quello che Fioravanti descrive come la transizione da una concezione "dualistica" dell'ordine territoriale (nella quale il potere non aspira a un diritto "unico" e abrogativo, bensì a un diritto "comune" che preserva la pluralità dei diritti

³¹ Sulla semplificazione del diritto e la codificazione borghese cfr. TARELLO 1976, 35-41.

particolari) a una concezione “monistica”, propria dello Stato moderno, che riduce il territorio a mero oggetto sul quale si esercita una sovranità unica e accentrata (FIORAVANTI 2018, 22 e 32 s.).

5.2. La Funzione “Costituente” della Dottrina Giuridica Brasiliana

Proprio in risposta a questo quadro di sfide eccezionali la dottrina giuridica brasiliana del periodo imperiale assunse un ruolo e una funzione del tutto peculiari, distinguendosi nettamente dalla sua controparte europea. Se in Europa il pensiero giuridico liberale si era concentrato principalmente sulla costruzione di argini teorici per limitare il potere dello Stato e proteggere così le libertà individuali, in Brasile la sua missione fu quasi opposta. La funzione della dottrina brasiliana, sia costituzionale che amministrativa, fu eminentemente “costituente” e costruttiva (GUANDALINI JUNIOR 2025, 121).

Questa contrapposizione si lascia leggere alla luce della tipologia dei modelli di costituzionalismo elaborata da Maurizio Fioravanti, il quale distingue una tradizione volta a garantire e a limitare il potere da una tradizione statualista, orientata invece a fondare e a organizzare l'autorità sovrana. Il costituzionalismo brasiliano dell'Ottocento si colloca con nettezza in questa seconda direzione (FIORAVANTI 2018, 10-12 e 63-67; FIORAVANTI 2009, 40-45; FIORAVANTI 1995). La stessa tradizione statualista trovò del resto un'espressione paradigmatica nella cultura giuridica tedesca dell'Ottocento, dallo Stato amministrativo di Rudolf von Gneist fino al nazionalismo di Heinrich von Treitschke (FIORAVANTI 2001; MULLER 2015; SONTAG 1939).

Di fronte alla necessità impellente di forgiare l'unità nazionale, di creare dal nulla un apparato burocratico e di imporre una legalità unica su un territorio frammentato, il pensiero giuridico brasiliano si dedicò anima e corpo a rafforzare la sovranità imperiale e a progettare l'architettura giuridica di uno Stato forte e centralizzato (GUANDALINI JUNIOR 2025, 121 s.).

La peculiarità del caso brasiliano risulta ancora più evidente se posta a confronto con l'esperienza giuridica europea del medesimo periodo. Come mostra la storiografia del diritto europeo, in Europa continentale l'erosione del pluralismo giuridico di antico regime, dominato dallo *ius commune* romano-canonico, e il consolidamento del monismo statale avvennero soprattutto attraverso il movimento di codificazione del diritto privato, il cui paradigma fu il Code Civil napoleonico del 1804 (AGUILERA-BARCHET 1994, 29; WESENBERG, WESENER 1999, 214-217). La codificazione costituì lo strumento borghese per eccellenza, volto a unificare il soggetto di diritto e a razionalizzare l'autorità sovrana. Nel Brasile imperiale, invece, l'assenza di una società civile borghese consolidata e la persistenza della schiavitù resero impraticabile un'unificazione immediata per via civilistica. Di conseguenza, il compito di fondare e organizzare l'autorità sovrana, ossia il polo statualista del costituzionalismo, dovette essere assunto quasi esclusivamente dal diritto pubblico e dal diritto amministrativo da poco istituito. Mentre l'Europa si unificava sul piano civilistico per mezzo dei codici, il Brasile cercava di unificarsi sul piano politico attraverso la Costituzione e la burocrazia imperiale.

Dopo una prima fase, negli anni immediatamente successivi all'indipendenza, caratterizzata da scritti più politici e apologetici (GUANDALINI JUNIOR 2025, 115), la riflessione giuridica si fece più sistematica e tecnica con la stabilizzazione del Secondo Regno, a partire dal 1840. Opere fondamentali come *Direito Público Brasileiro e Análise da Constituição do Império* (1857) di José Antônio Pimenta Bueno, il Marchese di San Vicente, non si limitavano a descrivere l'ordine esistente, ma miravano a fondarlo e a legittimarlo, definendo il potere esecutivo non come un mero applicatore della legge, ma come il vero motore dell'“alta amministrazione dello Stato” (GUANDALINI JUNIOR 2025, 116). La formazione di questo pensiero giuridico non può essere disgiunta da quella del ceto politico-amministrativo che lo elaborò. Come ha mostrato José Murilo de Carvalho nello studio classico sull'élite politica imperiale, fu proprio un corpo omogeneo di magistrati e di letrados, accomunati dalla formazione e dalla cultura giuridica, a costruire e a tenere insieme l'ordine monarchico centralizzato (CARVALHO 2003).

Questa stessa logica informò la nascita del diritto amministrativo brasiliano. A differenza del suo omologo europeo, che sorse in gran parte come un sistema di garanzie per il cittadino contro gli abusi della pubblica amministrazione, in Brasile, come argomenta Guandalini Junior, nacque con lo scopo primario di costruire e organizzare il potere (GUANDALINI JUNIOR 2025, 121). L'esempio classico di questa dottrina amministrativa è l'Ensaio sobre o direito administrativo del Visconte dell'Uruguai, del 1862 (URUGUAI 1862). In un paese con un'amministrazione pubblica ancora embrionale, l'obiettivo non era limitare, ma edificare, rafforzando la macchina statale come un complemento essenziale del progetto costituzionale centralizzatore. Anche l'organizzazione della giustizia partecipava di questo sforzo costruttivo. Come osserva Arno Wehling, le innovazioni introdotte dalla Costituzione del 1824 nell'ambito giudiziario rivestivano, rispetto all'Antico Regime, un carattere "rivoluzionario", poiché mutavano profondamente la concezione e l'amministrazione della giustizia praticate da secoli nel mondo luso-brasiliano³² (WEHLING 2025, 125).

6. Conclusione

Il costituzionalismo del Brasile imperiale emerge da questa analisi come un progetto storico singolare, gravido di profonde e persistenti contraddizioni. Il caso brasiliano rappresenta un esempio emblematico di adattamento selettivo, in cui il vocabolario e l'architettura istituzionale del liberalismo europeo furono impiegati non per promuovere una rottura rivoluzionaria con il passato, ma, al contrario, per perseguire obiettivi conservatori, ossia edificare uno Stato forte e centralizzato, capace di preservare l'unità di un territorio immenso e di garantire la continuità di un ordine sociale gerarchico e basato sulla schiavitù. Va riconosciuto, in proposito, che la costruzione dello Stato nazionale e di un apparato amministrativo unitario non costituì un tratto esclusivamente brasiliano, poiché anche in Europa il costituzionalismo liberale perseguì simili obiettivi, sia pure parallelamente all'edificazione di uno spazio di garanzia per le libertà individuali. Come ha mostrato Fioravanti, il costituzionalismo presenta sin dalle proprie origini una duplice vocazione, in quanto non soltanto limita e garantisce, ma concorre anche a istituire e a rafforzare l'unità politica (FIORAVANTI 2018, 10 s.; FIORAVANTI 2009, 149-153).

La singolarità del caso brasiliano non risiede dunque nell'impiego del linguaggio liberale a fini di costruzione statale, bensì nella specifica combinazione che esso assunse, ossia l'innesto del vocabolario costituzionale su un fondamento schiavista, una cittadinanza deliberatamente escludente e una dottrina giuridica investita di una funzione "costituente" su un territorio ancora privo di un apparato statale consolidato. Si conferma così la diagnosi di Emília Viotti da Costa, secondo cui tra il 1822 e il 1889 le strutture profonde della società brasiliana non mutarono in modo sostanziale, sicché il liberalismo, sul piano della prassi, convisse con valori elitari e gerarchici che ne limitarono fortemente la portata emancipatrice (COSTA 1999, 131 ss.).

Collocato entro la tipologia dei modelli di costituzionalismo, il caso brasiliano può essere letto come una radicalizzazione del polo statualista, quello in cui il costituzionalismo si fa innanzitutto strumento di fondazione e di organizzazione dell'autorità sovrana, e non soltanto di limitazione della stessa (FIORAVANTI 2018, 63-67; FIORAVANTI 2009, 40-45; FIORAVANTI 1995). Questa radicalizzazione, però, non si spiega con il solo riferimento alla teoria europea, poiché si innestò su una matrice ibero-americana di lunga durata, nella quale la nazione era ancora concepita in chiave corporativa e plurale e la cultura giuridica conservava un'impronta casuistica, poco incline alla sistematicità del razionalismo illuminista (CLAVERO 1986; GARRIGA, LORENTE 2007; LORENTE 2010; TAU ANZOÁTEGUI 1992; HESPANHA 2012).

³² Per i dibattiti parlamentari del 1827 sulle istituzioni giudiziarie cfr. Annaes do Parlamento Brasileiro: Câmara dos Srs. Deputados, Segundo Anno da Primeira Legislatura, 1827, Typographia de Hyppolito José Pinto & C.A, 1875-1876. Disponibile in: <https://bndigital.bn.br/acervo-digital/Annaes-do-parlamento/132489> (consultato il 16 lug. 2024).

Una simile concezione della nazione (non come blocco unitario di individui, ma come pluralità di soggetti istituzionalmente concreti, priva di una “persona” che possa dirsi unico titolare del potere costituente) ripropone, sul suolo ibero-americano, il tratto che Fioravanti riconosce come proprio della base sociale “spiccatamente pluralistica” del costituzionalismo del patto (FIORAVANTI 2018, 28 e 33). La dottrina pubblicistica dell’Impero operò precisamente in questo punto di incrocio, tra il modello statualista europeo e l’eredità corporativa iberica, e da questa convergenza derivò la sua peculiare funzione “costituente”, rivolta a edificare lo Stato anziché a contenerlo (GUANDALINI JUNIOR 2025; FONSECA 2009).

L’Assemblea Costituente del 1823, con la ricchezza e l’intensità dei suoi dibattiti su sovranità e cittadinanza, fu il chiaro presagio dei conflitti tra le diverse e irriducibili anime del liberalismo brasiliano, che avrebbero segnato l’intero corso del XIX secolo. La sua violenta dissoluzione non fu un incidente di percorso, ma l’esito di una precisa riorganizzazione delle forze politiche, che vide prevalere un progetto moderato e pragmatico. La dottrina di diritto pubblico dell’Impero, sia nel suo ramo costituzionale che in quello amministrativo, si mise al servizio di questo progetto, promuovendo un discorso che oggi definiremmo “statalista e autoritario”, ma che all’epoca era visto come l’unica via per rispondere alle immense sfide strutturali di un paese ancora in formazione.

La vittoria finale, quindi, toccò a una visione del liberalismo che accettava di convivere con un potere monarchico forte e con profonde disuguaglianze sociali. La Costituzione del 1824, frutto diretto di questi conflitti, ne fu il duraturo monumento giuridico. Quella Carta materializzò il progetto politico di una potente élite, riuscendo a intrecciare in modo stabile, per sessantacinque anni, i principi del liberalismo economico e delle garanzie civili formali con una cittadinanza altamente ristretta, un potere esecutivo quasi incontrastabile e il mantenimento della schiavitù come pilastro fondamentale dell’economia e della società. Fu questo complesso e contraddittorio equilibrio tra dispotismo e democrazia, tra modernità e tradizione, a definire la natura unica del Brasile imperiale.

Questa lettura, lungi dal ridursi a una sintesi di interpretazioni altrui, trova il proprio fondamento nei documenti stessi dell’Assemblea del 1823, nei quali la tesi del “delegato” sostenuta da Custódio Dias e la rivendicazione opposta dello splendore simbolico del trono prefiguravano già l’ambivalenza strutturale che la Carta del 1824 avrebbe poi consolidato in forma duratura. La condizione di confutazione enunciata in apertura non si è verificata, poiché in quei dibattiti la dottrina operò in modo prevalente per fondare e organizzare la sovranità, e non per limitarla. L’ipotesi non si regge dunque su una verifica empirica, bensì sulla maggiore coerenza esplicativa che mostra rispetto alle letture rivali, sia a quella teleologica sia alla dicotomia tra un imperatore assolutista e un’assemblea integralmente liberale, entrambe già respinte. In questa ambivalenza affonda le proprie radici un lascito di lungo periodo, poiché la traiettoria della cittadinanza brasiliana, già richiamata in precedenza, confermò nel tempo la propria origine escludente e incompiuta (CARVALHO 2002, 10 e 145). Le contraddizioni del costituzionalismo imperiale non si esaurirono pertanto con la caduta della monarchia nel 1889, ma proiettarono i propri effetti ben oltre quella soglia, contribuendo a plasmare la stessa formazione dello Stato repubblicano (COSTA 1999; CARVALHO 2002). Il contributo specifico di questa indagine consiste, in ultima analisi, nel mostrare che il Brasile imperiale non rappresenta un’anomalia esterna al costituzionalismo moderno, bensì una sua variante estrema, comprensibile soltanto alla luce della duplice vocazione che a quel costituzionalismo è da sempre connaturata (FIORAVANTI 2009, VI s. e 149-153; GROSSI 2011, 87-108). In questa prospettiva, l’esperienza imperiale si iscrive a pieno titolo in quella tradizione costituzionale autenticamente brasiliana che oltre due secoli di dispute teoriche hanno progressivamente sedimentato, e che la storiografia più recente rivendica contro l’idea di un pensiero giuridico nazionale meramente derivato (GLEZER, LYNCH, VIEIRA 2024).

Riferimenti bibliografici

- AGUILERA-BARCHET B. 1994. *Introducción jurídica a la Historia del Derecho*, Civitas.
- BARRETO T. 1977. *A questão do poder moderador. O governo parlamentar no Brasil*, in ID., *A questão do poder moderador e outros ensaios brasileiros*, Vozes.
- BETHELL L. 2011. *O Brasil no século XIX: parte do império informal britânico*, in CARVALHO J.M., CAMPOS A.P. (eds.), *Perspectivas da cidadania no Brasil Império*, Civilização Brasileira, 15 ss.
- BLACKBURN S. 1997. *Dicionário Oxford de Filosofia*, Zahar.
- CALMON P. 2002. *História Social do Brasil*, vol. 2, *Espírito da Sociedade Imperial*, Martins Fontes.
- CANECA J.A.D. 1875. *Obras políticas e literárias de Frei Joaquim do Amor Divino Caneca*, coligadas por Antonio Joaquim de Mello, Typ. Mercantil. Disponibile in: <https://www2.senado.leg.br/bdsf/handle/id/221676> (consultato il 3 giu. 2026).
- CAPPELLINI P. 1984. *Systema iuris, I: genesi del sistema e nascita della scienza delle Pandette*, Giuffrè.
- CAPPELLINI P. 2010. *Storie di concetti giuridici*, Giappichelli.
- CARACCILOLO B. 2021. *Lezioni di filosofia del diritto*, Giappichelli.
- CARVALHO J.M. 2002. *Cidadania no Brasil: o longo caminho*, Civilização Brasileira.
- CARVALHO J.M. 2003. *A construção da ordem: a elite política imperial. Teatro de sombras: a política imperial*, Civilização Brasileira.
- CLAVERO B. 1986. *Tantas personas como estados: por una antropología política de la historia europea*, Tecnos.
- COSTA E.V. 1999. *Da monarquia à república: momentos decisivos*, UNESP.
- DOLHNIKOFF M. 2008. *Império e governo representativo: uma releitura*, in «Caderno CRH», 21, 52, 2008, 13 ss.
- FAUSTO B. 2019. *História do Brasil*, Universidade de São Paulo.
- FIORAVANTI M. 1995. *Appunti di storia delle costituzioni moderne: le libertà fondamentali*, Giappichelli.
- FIORAVANTI M. 2001. *La scienza del diritto pubblico: dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento*, Giuffrè.
- FIORAVANTI M. 2009. *Costituzionalismo: percorsi della storia e tendenze attuali*, Laterza.
- FIORAVANTI M. 2018. *Costituzionalismo: la storia, le teorie, i testi*, Carocci.
- FONSECA R.M. 2009. *Introdução teórica à história do direito*, Juruá.
- GARRIGA C., LORENTE M. 2007. *Cádiz, 1812: la constitución jurisdiccional*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- GARRIGA C., SLEMIAN A. 2013. «*Em trajes brasileiros*»: justiça e constituição na América ibérica (c. 1750-1850), in «Revista de História», 169, 2013, 181 ss.
- GLEZER R., LYNCH C., VIEIRA O.V. (eds.) 2024. *Teoria constitucional brasileira: 200 anos de disputas*, Contracorrente/FGV Direito SP.
- GROSSI P. 2007. *Mitologie giuridiche della modernità*, Giuffrè.
- GROSSI P. 2011. *L'ordine giuridico medievale*, Laterza.
- GUANDALINI JUNIOR W. 2025. *O pensamento jurídico sobre o Poder Executivo na Constituição de 1824*, in LOPES J.R.L., LYNCH C., RISTER DE SOUSA LIMA F. (eds.), *História constitucional do Império: origens do Estado de Direito no Brasil (1824)*, Tirant lo Blanch, 109 ss.
- HESPANHA A.M. 2012. *A cultura jurídica europeia: síntese de um milénio*, Almedina.
- HOLANDA S.B. 2006. *Raízes do Brasil*, Companhia das Letras.

- HOLANDA S.B. 2010. *Capítulos de História do Império*, Companhia das Letras.
- KELLY J.M. 2018. *Uma breve história da teoria do direito ocidental*, WMF Martins Fontes.
- LOPES J.R.L. 2014a. *Naturalismo jurídico no pensamento brasileiro*, Saraiva.
- LOPES J.R.L. 2014b. *O direito na história: lições introdutórias*, Atlas.
- LOPES J.R.L. 2020. *Curso de filosofia do direito: o direito como prática*, Atlas.
- LOPES J.R.L. 2025. *História e constitucionalismo*, in LOPES J.R.L., LYNCH C., RISTER DE SOUSA LIMA F. (eds.), *História constitucional do Império: origens do Estado de Direito no Brasil (1824)*, Tirant lo Blanch, 11 ss.
- LOPES J.R.L. et al. 2006. *Curso de história do direito*, Método.
- LOPES J.R.L., LYNCH C., RISTER DE SOUSA LIMA F. (eds.) 2025. *História constitucional do Império: origens do Estado de Direito no Brasil (1824)*, Tirant lo Blanch.
- LORENTE M. 2010. *La Nación y las Españas: representación y territorio en el constitucionalismo gaditano*, Universidad Autónoma de Madrid.
- LYNCH C.E.C. 2014. *Monarquia sem despotismo e liberdade sem anarquia: o pensamento político do Marquês de Caravelas (1821-1836)*, UFMG.
- MAMIGONIAN B.G. 2015. *Os direitos dos libertos africanos no Brasil oitocentista: entre razões de direito e considerações políticas*, in «História (São Paulo)», 34, 2, 181 ss.
- MULLER F.L. 2015. *Before the west: Rudolf von Gneist's English utopia*, in BAVAJ R., STEBER M. (eds.), *German images of the west: The history of a modern concept*, Berghahn.
- NEVES L.M.B.P. 2002. *Dia do Fico*, in VAINFAS R. (ed.), *Dicionário do Brasil Imperial (1822-1889)*, Objetiva.
- NEVES L.M.B.P. 2025. *A Constituinte de 1823: atores envolvidos, debates e a legitimidade buscada*, in LOPES J.R.L., LYNCH C., RISTER DE SOUSA LIMA F. (eds.), *História constitucional do Império: origens do Estado de Direito no Brasil (1824)*, Tirant lo Blanch, 46 ss.
- NOGUEIRA DA SILVA P.N. 2001. *Constituição e Sociedade*, Forense.
- OLIVEIRA C.H.L.S. 2025. *A assembleia de 1823: entre debates, confrontos armados e legados constitucionais*, in LOPES J.R.L., LYNCH C., RISTER DE SOUSA LIMA F. (eds.), *História constitucional do Império: origens do Estado de Direito no Brasil (1824)*, Tirant lo Blanch, 24 ss.
- OLIVEIRA LIMA M. 1922. *O movimento da independência (1821-1822)*, Comp. Melhoramentos.
- PETIT C. 2020. *Derecho por entregas: estudios sobre prensa y revistas en la España liberal*, Universidad Carlos III de Madrid.
- ROCHA H. 1977. *Tobias Barreto e as nossas questões vigentes*, in BARRETO T., *A questão do poder moderador e outros ensaios brasileiros*, Vozes.
- SILVA J.A. 2011. *O constitucionalismo brasileiro: Evolução institucional*, Malheiros.
- SILVA V.A. 2021. *Direito constitucional brasileiro*, Universidade de São Paulo.
- SINGER A. et al. 2021. *Estado e democracia: uma introdução ao estudo da política*, Zahar.
- SLEMIAN A. 2025. *Há algo de não constitucional na Constituição de 1824?*, in LOPES J.R.L., LYNCH C., RISTER DE SOUSA LIMA F. (eds.), *História constitucional do Império: origens do Estado de Direito no Brasil (1824)*, Tirant lo Blanch, 68 ss.
- SONTAG R.J. 1939. *The Germany of Treitschke*, in «Foreign Affairs», 18, 1939, 127 ss.
- SOUZA B.F.H. 1864. *Do poder moderador: Ensaio de direito constitucional*, Typographia Universal.
- TARELLO G. 1976. *Storia della cultura giuridica moderna: Le vie della civiltà*, il Mulino.

- TARQUÍNIO DE SOUSA O. 1957. *História dos fundadores do Império do Brasil*, José Olympio. Disponibile in: <https://www2.senado.gov.br/bdsf/handle/id/574685> (consultato il 3 giu. 2026).
- TAU ANZOÁTEGUI V. 1992. *Casuismo y sistema: indagación histórica sobre el espíritu del Derecho Indiano*, Instituto de Investigaciones de Historia del Derecho.
- URUGUAI V. 1862. *Ensaio sobre o direito administrativo*, Typographia Nacional.
- VASCONCELLOS Z.G. 1862. *Da natureza e limites do poder moderador*, Typhographia Universal de Laemmert.
- VESTING T. 2022. *Teoria do Estado. A transformação do Estado na Modernidade*, SaraivaJur (trad. Gercélia Batista de Oliveira Mendes).
- WEHLING A. 2025. O Judiciário na Constituição de 1824, in LOPES J.R.L., LYNCH C., RISTER DE SOUSA LIMA F. (eds.), *História constitucional do Império: origens do Estado de Direito no Brasil (1824)*, Tirant lo Blanch, 125 ss.
- WESENBERG G., WESENER G. 1999. *Storia del diritto privato in Europa*, CEDAM.